

(dalla pag. 8)
defensivo. I problemi posti dalla crisi sono di tale portata che richiedono da un lato un nuovo e più qualificato intervento pubblico, dall'altro un nuovo potere democratico che diriga quell'intervento verso nuove finalità.

Insieme al programma di lotte è necessario costruire un'iniziativa politica e l'attenzione è giustamente rivolta al PSI, col quale è urgente migliorare i rapporti. Ma va detto che i nostri sforzi possono essere rischiosi e inutili, perché la linea del PSI va in un'altra direzione e la nostra disponibilità può essere usata come copertura per una politica di rottura.

A proposito delle proposte di riforma istituzionale penso che il tema vada affrontato con grande cautela. Infatti nel passato noi abbiamo sempre affermato che tale problematica richiedeva preliminarmente lo scioglimento positivo della pregiudiziale anticommunistica.

Gian Carlo Pajetta

Le preoccupazioni per la situazione internazionale - ha detto Gian Carlo Pajetta - dovrebbero spingere a vincere in molti strati sociali, e anche nel nostro Partito, atteggiamenti di inerzia o di fatalismo, in modo da riuscire a sviluppare un'azione di massa efficace e tempestiva.

Per quanto ci riguarda, è evidente che non possiamo accontentarci di affermare che la crisi è dappertutto. La crisi del sistema capitalistico conferma certo l'analisi di fondo legata ad un'antica esperienza e ai nostri principi anche se il capitalismo reagisce in modo nuovo rispetto al passato.

condo la quale il mercato capitalistico e quello socialista coesistono due comparti comunicabili (Stalin) e dell'effetto addirittura contrapposto della crisi capitalistica. Non possiamo del resto accettare la tesi che afferma l'immunità dei paesi socialisti rispetto ai fenomeni di crisi economica e sociale.

Un aspetto dell'anomalia italiana è consistito nella differenza dei socialisti italiani rispetto alle esperienze socialiste e socialdemocratiche europee. Ma questo quadro di riferimento è oggi più che mai in movimento.

Pajetta ha espresso il proprio giudizio sul risultato delle elezioni presidenziali americane (a parte riportiamo il testo della sua dichiarazione alla stampa), ed ha sottolineato i caratteri nuovi della crisi mondiale, della quale non bisogna smarrire, nel giudizio e nella risposta, la grande complessità.

Quando ai rapporti con i socialisti, è naturale che questo tema sia uno dei temi principali di questo Comitato centrale, e che quindi si cerchi di intendere appieno che cosa è oggi il PSI e come oggi possiamo realizzare una politica unitaria.

Il PSI è un partito, come del resto ogni altro, sensibile ai mutamenti, è una realtà propria perché vi si svolgono dei processi. Il richiamo « alle storie » formulato da Spriano dovrebbe ricordarci che le vicende di un partito che ebbe alla sua testa in passato uomini come Tasca (che fece espellere Nenni sotto l'accusa di filocomunismo) o come Ivan Matteo Lombardo o come Morandi, come Nenni, come De Martino e come Mancini, uomini tanto diversi fra loro e tutti segretari dello stesso partito, scelti dai suoi congressi.

Occorre dunque certo sapere meglio che cosa è il PSI, per conoscere come si muove e come cambia. Ma non si dimentichi anche che il suo modo di essere e di muoversi dipende: a) dagli orientamenti e dalle sollecitazioni della base e dell'elettorato, e potremmo chiedere ai nostri compagni come riescano a parlare con i compagni e gli elettori socialisti, sui fatti e sui problemi; b) dalle novità che maturano nella società, anche in relazione alla presenza di quei ceti medi nei confronti dei quali siamo del resto da tempo abituati ad agire considerando questa azione parte della nostra politica; c) e infine, dal nostro modo di atteggiarsi e dalla nostra politica.

Anche in questo caso, è necessario non dare pretesti, non fornire alibi, non commettere errori, nello stesso momento in cui siamo chiamati a impostare in modo

giusto la questione del nostro rapporto con la classe operaia e con i lavoratori, e quella delle più vaste alleanze. Ora che si torna a ripensare spesso che occorre aderire a tutte le pieghe della società, bisognerebbe anche aggiungere che il più grande sociologo italiano dovrebbe essere il PCI, e che esso deve capire anche quella parte della realtà che è costituita da tre milioni e mezzo di elettori socialisti.

Un aspetto dell'anomalia italiana è consistito nella differenza dei socialisti italiani rispetto alle esperienze socialiste e socialdemocratiche europee. Ma questo quadro di riferimento è oggi più che mai in movimento; noi stessi ci siamo, anche a questo proposito, per tante cose rinnovati. Ciò ha significato, e significa, che la nostra storia ben riviverà in modo sempre capace di intendere per trasformare. Una problematica di rinnovamento, di autocritica si presenta dinanzi alle forze socialiste e socialdemocratiche europee, che debbono fare i conti con società in crisi, nelle quali i modelli di gestione socialdemocratica hanno incontrato difficoltà e toccato limiti insuperabili. Non possiamo rimanere ferme al passato, se si muovono dobbiamo comprendere il valore di questi mutamenti.

Negli ultimi tempi il PCI ha avuto incontri con quasi tutti i leaders socialisti e socialdemocratici europei, da Brandt e Mitterrand a Palmeiras da Soares a Gonzalez. Ci ha guidato soprattutto l'idea che questa è la strada per aprire in Europa un processo realistico di unità operaia e di forze riformatrici, e di progresso, per fare fronte alla crisi.

Un'altra esperienza, che vale la pena di sottolineare, è quella, portata avanti dal partito e dai sindacati, che affrontando alcuni punti di crisi industriale è approdata a forme di autogestione nelle fabbriche colpite dalla crisi. Si tratta a ben vedere di segnali che hanno dato modo di mettere in movimento il partito, al di fuori di certi schematismi, creando legami con altre forze e ceti medi.

La questione decisiva quindi è quella di arrivare ad una forte proposta politica, capace di farci entrare sempre di più nel vivo dei problemi reali, e proponendo maggiormente il partito, i comunisti, come parte integrante e di avanguardia della società italiana.

Infine, una proposta: in questi giorni tutto il partito è impegnato nella campagna di tessera e sarebbe opportuno che da questo Comitato centrale nascesse un'iniziativa per aiutare il lavoro di decine di migliaia di compagni.

Verdini

C'è l'esigenza - ha sottolineato Claudio Verdini - di assicurare oggi una rapida mobilitazione del partito sulle linee e gli obiettivi indicati dalla relazione Chiaromonte e largamente confermata dal dibattito in CC. Dobbiamo tuttavia preoccuparci che queste indicazioni giungano a tutte le nostre organizzazioni per quel che sono davvero, e non attraverso l'interessata e spesso strumentale mediazione di forze avversarie.

Longo

È giusto, a questo punto del dibattito - ha detto Franco Longo - chiedersi quale iniziativa potrà essere lanciata nel paese. Proprio per dare una risposta a questo quesito è essenziale il taglio dato da Chiaromonte alla sua re-

lazione, partendo dal nesso che c'è tra le nostre idee, la nostra strategia e la nostra presenza nel paese. Si tratta in altre parole di partire dalle cose perché il dibattito non risulti sterile. E per fare questo è necessario un'iniziativa democratica di massa sui grandi temi del paese. Si pone in quest'ottica anche il nostro rapporto con il PSI, proprio per uscire dal campo delle discussioni astratte e per vedere, nel concreto, cosa oggi significa la presenza nostra e dei compagni socialisti, al di là delle polemiche e anche delle critiche, sia pure dure, che si possono e si devono fare, nelle organizzazioni di massa, nei sindacati e più in generale nella società italiana.

Lo stato del partito, oggi è tale che è urgente verificare la nostra iniziativa, gli assi portanti della nostra azione politica che debbono essere confrontati nella pratica. Bisogna, in altre parole, « compiere » fatti politici che diano sicurezza al partito. Occorre superare una visione del lavoro del partito per cui in definitiva si tratta di calare dall'alto una strategia, ma partire dalla realtà per raccontarla alla nostra strategia.

Nel Veneto, nel lavoro politico di questi ultimi mesi, il partito è riuscito a creare vasti collegamenti per il referendum abrogativo della legge regionale per le cave. A Padova un lavoro, vasto e capillare, è stato fatto sul problema della casa e degli sfratti. E tutto questo partendo da situazioni locali, dai bisogni della gente.

Un'altra esperienza, che vale la pena di sottolineare, è quella, portata avanti dal partito e dai sindacati, che affrontando alcuni punti di crisi industriale è approdata a forme di autogestione nelle fabbriche colpite dalla crisi. Si tratta a ben vedere di segnali che hanno dato modo di mettere in movimento il partito, al di fuori di certi schematismi, creando legami con altre forze e ceti medi.

La questione decisiva quindi è quella di arrivare ad una forte proposta politica, capace di farci entrare sempre di più nel vivo dei problemi reali, e proponendo maggiormente il partito, i comunisti, come parte integrante e di avanguardia della società italiana.

Infine, una proposta: in questi giorni tutto il partito è impegnato nella campagna di tessera e sarebbe opportuno che da questo Comitato centrale nascesse un'iniziativa per aiutare il lavoro di decine di migliaia di compagni.

Raggio

Ha destato impressione - ha osservato Andrea Raggio - fuori della Sardegna, l'ampiezza della reazione al « veto » di Piccoli contro la formazione di una giunta autonomista nell'isola. E ha sorpreso la stessa tenuta sino ad oggi della maggioranza della DC sarda, così come l'atteggiamento della stampa isolana, di molti Comuni, dei sindacati, di altre forze sociali. Persino il giornale della Curia ha protestato contro la segreteria nazionale democristiana.

Il fatto è che quel « veto » solleva questioni di principio, relative al diritto delle autonomie regionali, e soprattutto un problema di grande importanza che riguarda la possibilità di una vera e propria svolta nella vita della Sardegna. Su questo c'è a parte uno scontro politico che ha anche riflessi nazionali. Il blocco di potere che è aggregato attorno alla DC si è incrinato e anche diviso, e nel partito democristiano si

accusano sui nostri rapporti con il PSI, mi pare che permanga un certo scarto tra il giudizio severamente critico che noi rivolgiamo all'attuale linea di Craxi e l'insistente appello all'unità con i compagni socialisti. Non si tratta di attenuare la nettezza di questa critica (che è anzi necessaria ai fini di mettere in guardia grandi masse dai pericoli di divisione a sinistra che sono insiti nella linea dell'attuale gruppo dirigente socialista); si tratta però di non ridurre l'analisi della realtà del PSI alla linea di Craxi. Dobbiamo chiederci perché questi orientamenti (che qui qualcuno ha definito ispirati ad un moderatismo di sinistra) siano potuti passare all'interno del PSI senza quelle reazioni e resistenze che in altri momenti caratterizzarono la dialettica interna del partito socialista. E dobbiamo domandarci se questa linea non corrisponda oggi alle preoccupazioni di strati sociali anche di ispirazione progressiva (anche di settori del movimento dei lavoratori) allarmati per le durezze di uno scontro sociale e politico che ha come posta il rinnovamento profondo della società.

Dobbiamo chiederci infine se il nostro partito, pur portando un rapporto anche con queste forze. Anche da qui il rinnovato valore della proposizione dell'obiettivo di un governo di solidarietà democratica.

Fumagalli

Sento molto l'esigenza che il PCI parli al paese - ha detto Marco Fumagalli - perché c'è il rischio che si apra un fossato tra partiti e masse. I primi spesso prigionieri di un linguaggio di formule e non di contenuti, di una logica di schieramenti e non di grandi idee che debbono guidare il paese. È un fossato che, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con gli altri partiti, certamente non servono polemiche pretestuose, ma confronti chiari sui contenuti e sulle prospettive che indichiamo al paese. La ricerca delle convergenze deve avvenire attraverso anche lo scontro, e la sconfitta di quel disegno di rottura che ancora permea e che aveva guidato il governo Cossiga.

È necessaria, quindi una ricerca di convergenze a partire dal paese, nella società, che liberi forze dall'egemonia democristiana, apra processi nuovi in questo partito e anche nel PSI, modifichi i rapporti tra le classi e nel partito, apra una prospettiva reale di rinnovamento al paese.

Manfredini

Abbiamo vissuto la vicenda Fiat - ha detto Manfredini - con una preoccupazione evidente, che in alcuni settori è stata maggiore per il tipo di lotta e il suo esito piuttosto che per il pericolo che la grave scelta compiuta dalla Fiat determinava. Così, non tutti hanno creduto che la Fiat facesse sul serio e spesso la lotta è stata ridotta ad una disputa tra esigenze dell'azienda e intransigenza del sindacato. Di qui, anche le difficoltà incontrate nell'estendere il fronte della battaglia. In queste condizioni, qual davvero se il partito non si fosse mobilitato fino in fondo e se il segretario generale non fosse andato a Torino.

La riflessione critica che abbiamo aperto sulla vertenza, ha messo in evidenza alcuni limiti ed errori. Credo anch'io che, nel momento in cui la Fiat aveva sospeso i licenziamenti, noi avremmo dovuto cambiare forma di lotta, invece, così abbiamo finito per isolare gli operai messi in cassa integrazione dagli altri. Inoltre, non è stata capita fino in fondo la natura della crisi. Si è creduto che

l'antitalianismo, di un nuovo individualismo di massa, della paura del nuovo, inteso spesso come avventura. E sono pericoli che più da vicino minacciano le nuove generazioni.

Non credo che la risposta debba essere necessariamente di segno moderato; anzi, ci sono grandi potenzialità e disponibilità. Il tema dell'individuo e delle libertà può avere riposte positive sul terreno della democrazia, ma dipende molto da noi, dalla nostra capacità di esprimere una linea che non si appiattisca nell'esistente, ma guardi ai processi generali, alle grandi idee; dipende dalla nostra capacità di mantenere vive, nella lotta concreta, le speranze di cambiamento.

Per questo è necessario non abbassare il tiro, ma anzi compiere uno sforzo di analisi e di proposta che offra una prospettiva diversa, dia fiato ai movimenti, sposti forze reali. Si tratta cioè di riaffermare una politica delle alleanze non come addizione di obiettivi particolari, ma come capacità, partendo da ogni singola realtà, di investire i nodi della crisi e dello scontro. E possiamo anche parlare ai giovani, alle donne, ad altre forze, come radicali, socialisti, cattolici, mettendo in moto processi che rompano gli steccati ideologici. Ad esempio, di fronte alle proposte assistenziali della DC per i giovani del Sud, come rispondiamo, contrapponendoci o « basta? ». Ma questi giovani? Dobbiamo allora sviluppare un'iniziativa che metta in discussione i caratteri dello sviluppo. I contenuti, la qualità stessa del lavoro. Qui si gioca il ruolo della classe operaia la cui centralità, la sua capacità di sviluppare alleanze, a partire dal cuore della produzione, dalla fabbrica, l'emergere qui di figure che esprimono esigenze nuove, senza però fermarsi ai cancelli delle industrie. Mezzogiorno e giovani, devono essere terreni centrali per l'iniziativa nostra e delle organizzazioni sindacali e con il partito nei documenti ufficiali.

Nel vivo dello scontro si pone il problema del rapporto con gli altri partiti. Certamente non servono polemiche pretestuose, ma confronti chiari sui contenuti e sulle prospettive che indichiamo al paese. La ricerca delle convergenze deve avvenire attraverso anche lo scontro, e la sconfitta di quel disegno di rottura che ancora permea e che aveva guidato il governo Cossiga.

È necessaria, quindi una ricerca di convergenze a partire dal paese, nella società, che liberi forze dall'egemonia democristiana, apra processi nuovi in questo partito e anche nel PSI, modifichi i rapporti tra le classi e nel partito, apra una prospettiva reale di rinnovamento al paese.

Manfredini

Abbiamo vissuto la vicenda Fiat - ha detto Manfredini - con una preoccupazione evidente, che in alcuni settori è stata maggiore per il tipo di lotta e il suo esito piuttosto che per il pericolo che la grave scelta compiuta dalla Fiat determinava. Così, non tutti hanno creduto che la Fiat facesse sul serio e spesso la lotta è stata ridotta ad una disputa tra esigenze dell'azienda e intransigenza del sindacato. Di qui, anche le difficoltà incontrate nell'estendere il fronte della battaglia. In queste condizioni, qual davvero se il partito non si fosse mobilitato fino in fondo e se il segretario generale non fosse andato a Torino.

La riflessione critica che abbiamo aperto sulla vertenza, ha messo in evidenza alcuni limiti ed errori. Credo anch'io che, nel momento in cui la Fiat aveva sospeso i licenziamenti, noi avremmo dovuto cambiare forma di lotta, invece, così abbiamo finito per isolare gli operai messi in cassa integrazione dagli altri. Inoltre, non è stata capita fino in fondo la natura della crisi. Si è creduto che

è aperto un duro scontro interno. Per capire come questo sia potuto avvenire bisogna comprendere appieno il valore della svolta che si profilava (e non è certo stata sconfitta questa ipotesi politica) in Sardegna: in gioco non c'è solo la « specialità » dell'autonomia sarda, e neanche soltanto la novità di una soluzione unitaria che comprenda i comunisti nella giunta; c'è una piattaforma che tende a fare della Regione l'organo di uno sviluppo diverso della società italiana.

Ecco perché si sono messe in moto dinamiche nuove, che hanno modificato profondamente gli schieramenti delle forze in campo. Così i ripetuti interventi della segreteria nazionale depresso settori interni ed esterni alla Democrazia cristiana sarda sono andati a vuoto, rendendo impraticabile una operazione che, procedendo per « vie interne », impedisse la formazione della giunta. È stato necessario il voto esplicito di piazza del Gesù.

L'esito di tutta la vicenda ora appare assai incerto. La segreteria nazionale della DC finora non ha ceduto alle richieste dei democristiani sardi e della stessa sinistra nazionale, affinché il « veto » sia rimosso. Pare che abbia intenzione di rinviare tutto al Consiglio nazionale. Questo significherebbe tempo lungo e quindi un trascinarsi della crisi che può costringere la Regione ad una pericolosa immobilità e alla paralisi.

Non crediamo che non sia possibile correre questo rischio, e dunque abbiamo avanzato a tutti i partiti di sinistra e laici la proposta di procedere comunque alla formazione della giunta autonoma, eventualmente prendendo atto dell'autoclausura democristiana.

Resta un fatto: non si può azzerrare tutto, non si può credere che tutta la vicenda unitaria non lasci un segno profondo nella società sarda. Questa esperienza, come altre che andiamo compiendo, va collocata nell'ambito di una iniziativa e di una proposta politica rivolte all'intero Mezzogiorno.

Io credo che soprattutto noi dovremo porre al centro della nostra iniziativa meridionalista il rilancio del ruolo politico delle Regioni e delle autonomie. Si tratta di avviare un'iniziativa che ponga le grandi questioni del Mezzogiorno e del Sud al centro dell'attenzione del partito e delle sue organizzazioni periferiche e diventi per questo utile parlare per valutare quali ostacoli si sono finora frapposti al loro perseguimento.

Questi sono sostanzialmente tre: difficoltà nel partito (nel modo come esso vive e lavora); l'affievolimento di momenti di partecipazione diretta dei lavoratori e dei cittadini alla vita politica; l'incapacità ancora in questa fase politica a partire dai problemi concreti della gente, ma insieme saper guardare lontano senza astrazioni. Per quanto riguarda le difficoltà che si incontrano nel partito si segnala un certo scorporamento che in qualche caso sfocia in visioni catastrofiche circa i destini della lotta del PCI e della classe operaia.

fosse una difficoltà di carattere congiunturale, che la crisi consistesse nel numero di vetture sul piazzale, invece che nelle scelte di fondo e nelle strategie del gruppo, nella sua capacità di rinnovare modelli, qualità del prodotto, tecnologie.

Nonostante ciò, l'accordo raggiunto è positivo: fa compiere passi avanti sulla mobilità anche rispetto a quella che è previsto dal contratto. Ora, restano aperti problemi antichi e nuovi. Essi riguardano le alleanze con capi, tecnici e intermedi, la capacità di tenuta delle lotte alla Fiat, l'organizzazione del sindacato. Inoltre, l'accordo - anche per i limiti di immutazione - non risolve i problemi della ristrutturazione e della crisi del settore. È rimasto in ombra il ruolo del governo e dello Stato, il tipo di intervento finanziario e produttivo per rilanciare la Fiat. Su questi aspetti possiamo intervenire ora per bilanciare il confronto e non condurlo di nuovo soltanto sull'eccezione degli occupati.

È aperta anche una riflessione sulla struttura del sindacato in fabbrica e sulla sua capacità di affrontare i problemi nuovi determinati dalla ristrutturazione. Non dobbiamo avere visioni chiuse sulla modernizzazione dei processi produttivi, ma dobbiamo saper rilanciare un confronto costruttivo sull'organizzazione del lavoro. È questo il terreno che meglio di ogni altro può consentirci un recupero del rapporto con i capi, per dare loro un ruolo professionale nuovo, per sottrarli all'autorità del padrone e farne soggetti attivi nel processo produttivo.

Occorre sottolineare che 24 mila lavoratori in cassa integrazione possono stravolgere il mercato del lavoro. Dobbiamo essere consapevoli dei processi che si aprono e delle loro conseguenze. Infine, Manfredini ha ricordato che oltre 300 iscritti al partito sono i Mirafiori sono stati sospesi. Ciononostante è ripreso con slancio il tesseraamento.

Tiziana Arista

Gli obiettivi posti al centro della relazione - ha detto la compagna Arista - sono da tempo oggetto dell'attenzione del partito e delle sue organizzazioni periferiche e diventi per questo utile parlare per valutare quali ostacoli si sono finora frapposti al loro perseguimento.

Questi sono sostanzialmente tre: difficoltà nel partito (nel modo come esso vive e lavora); l'affievolimento di momenti di partecipazione diretta dei lavoratori e dei cittadini alla vita politica; l'incapacità ancora in questa fase politica a partire dai problemi concreti della gente, ma insieme saper guardare lontano senza astrazioni. Per quanto riguarda le difficoltà che si incontrano nel partito si segnala un certo scorporamento che in qualche caso sfocia in visioni catastrofiche circa i destini della lotta del PCI e della classe operaia.

Certo il dato elettorale meridionale scotta e brucia ancora. Così come la caduta del governo Cossiga non è stata in grado di cancellare quanto stava avvenendo nelle vicende delle giunte regionali meridionali e dell'intero potere locale dove la discriminazione nei confronti dei comunisti è pesante. Ancora e soprattutto i risultati ottenuti in questa fase della nostra opposizione sono apparsi a molti compagni del tutto inconsistenti; e ciò perché non vi è una adeguata consapevolezza dei caratteri oggettivi della crisi.

tacco alle conquiste operale e popolari con cui il padronato tenta di uscire dalla crisi non sia visto dalla gente come un parto della fantasia dei comunisti, ma come un fatto con cui ciascuno quotidianamente fa i conti nel proprio lavoro e nella propria vita. Il gran numero di astensioni e di schede bianche e nulle è stato un segnale molto evidente del venire avanti tra la gente e in particolare in strati popolari di stanchezza, sfiducia nel cambiamento e di delega sostanziale alle attuali classi dirigenti. Per fare fronte a questa difficoltà bisogna ridar fiato e vita ai vari strumenti di partecipazione, rilanciare l'iniziativa sul terreno della democrazia sindacale e di quella politica.

Nella nostra iniziativa è giusto partire dai problemi che stanno a cuore della gente. Ma l'estrema concretezza non ci aiuta affatto se resta sganciata da un progetto più generale, non diventa terreno di lotta per grandi masse, ma nemmeno per le sezioni del partito che di fatto ancora oggi stentano ad esprimere iniziativa politica.

Basta guardare alla crisi che stanno attraversando diversi settori dell'apparato industriale abruzzese e i comparti più avanzati dell'agricoltura e il movimento sindacale? Lotte ve ne sono, anche dure, ma non è questo il punto. Il fatto è che spesso non riusciamo a venir fuori da una contestazione sterile, da un atteggiamento difensivo che a loro volta generano in questa Per far fronte a questa crisi significa chiarire bene cosa chiedere al governo, alla Gepi, alle partecipazioni statali ai grandi gruppi privati ponendo loro il problema della qualificazione e dei livelli di occupazione al sud come grande questione nazionale; dando contenuti alla questione che riguarda il destino produttivo del Mezzogiorno. Questa è la strada per parlare ai tecnici, ai ceti medi imprenditori, ai lavoratori, alle donne, ai giovani. Questa è anche la strada per rilanciare un dialogo con il partito socialista.

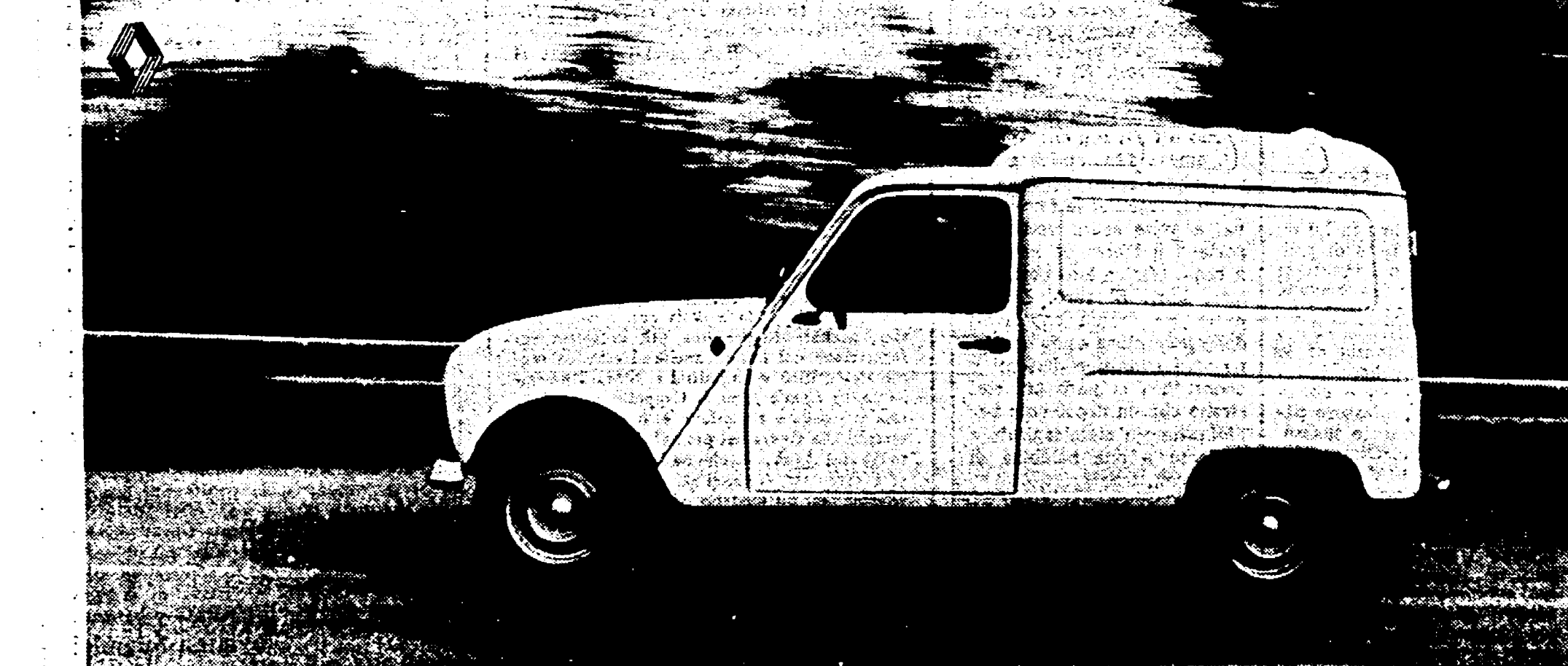
DE DONATO

Luca Ricolfi
Ludovico Sciolza
SENZA PADRI
NÉ MAESTRI
Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti
Prefazione di Guido Quazza
Autore: pp. 320, L. 6.500

Giorgio Bini
DA DON MILANI
A ORBILIUS
Breve storia di un « riflusso » nel dibattito sulla scuola italiana
« Dissensi » 100, pp. 176, L. 3.500

Chiarante Raicich
Margherita Grusso
De Mauro Bernardini
Tamburini Magni Rossi
Giamantoni Fiori
Boni Maramotti Staccioni
LA SCUOLA
DELLA RIFORMA
Asse culturale e nuovi orientamenti didattici delle secondarie
A cura di Giuseppe Chiarante
« Riforme e potere » 27, pp. 208
L. 4.500

Attilio Monasta
Milly Moesterlini
DALLA SCUOLA
AL LAVORO
Occupazione e professionalità in una società oltre la manodopera
« Riforme e potere » 26, pp. 224
L. 5.500



Lavora sodo e senza fare storie

La « formula » Cargo Renault si rivela ogni giorno più attuale, conveniente e versatile. I Cargo Renault sono la versione furgonata dell'inimitabile Renault 4, dalla quale hanno ereditato le straordinarie doti di solidità, economia d'esercizio e di manutenzione, confort e sicurezza.

I Cargo Renault consentono il trasporto di sole persone, sole merci o promiscuo. Sono disponibili nelle cilindrate 850 e 1100, e nelle versioni lunga o normale, chiusa o vetrata. Il pianale di carico dei Cargo Renault è ultrapiatto. Uno sportello supplementare sulla parte terminale del tetto consente il trasporto degli oggetti più ingombranti. I Cargo Renault, oltre che come veicolo per carico promiscuo, possono essere immatricolati come una normale autovettura.

Le caratteristiche dei Cargo Renault

	normale (anche vetrata)	lungo (anche vetrata)
* Carico utile	345 kg.	390 kg.
• Promiscuo	345 kg.	360 kg.
Larghezza porta posteriore	1 m.	1,02 m.
Vano di carico		
• profondità	1,30 m.	1,49 m.
• altezza	1,15 m.	1,20 m.
• larghezza	1,40 m.	1,40 m.
• Volume di carico (conduttore escluso)	1,90 m. ³	2,45 m. ³

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

CARGO RENAULT